

VII SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Fr. Diego Diaz e Laura Paladino

DOMENICA (19 febbraio 2006)

LECTIO

Prima lettura: Isaia 43,18-19.21-22.24b-25

Così dice il Signore: ¹⁸«Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! ¹⁹Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. ²¹Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi. ²²Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele. ²⁴Tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità. ²⁵Io, io cancello i tuoi misfatti, per riguardo a me non ricordo più i tuoi peccati».

La parola del profeta, che da voce a Dio stesso, vuole trasmettere la speranza di un'imminente rinascita. Un futuro radioso attende Israele: «*Non ricordate più le cose passate*», le esperienze dolorose che hanno segnato gli Ebrei di Babilonia e ne martellano inesorabilmente la memoria e la coscienza.

L'annuncio del profeta assume l'aspetto di un nuovo esodo, di un ritorno alla Terra promessa, ancora più grandioso e colmo di interventi divini di quanto non fosse stato l'esodo dall'Egitto. Isaia secondo – una figura diversa dal profeta preesilico, che all'immediata vigilia del rientro nella terra promessa ne riprese in mano gli oracoli rileggendoli e ampliandoli –

utilizza uno stile vibrante e iperbolico, l'unico che possa risvegliare dalla sonnolenza i deportati e scuotere il pessimismo e la prostrazione in cui si trovavano: c'è in lui l'eco di Ezechiele, che con immagini simili all'inizio della deportazione aveva dato voce alle attese dell'Ebraismo e profetizzato la promessa di Dio per il Suo popolo, la fedeltà del Signore oltre le infedeltà di Israele, la speranza nella salvezza e nel ritorno alla terra promessa.

Seconda lettura: 2 Corinzi 1,18-22

Fratelli, ¹⁸Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è 'sì' e 'no'. ¹⁹Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu 'sì' e 'no', ma in lui c'è stato il 'sì'. ²⁰E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute 'sì'. Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria. ²¹È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ²²ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori.

Paolo ribadisce la sincerità e la coerenza della propria predicazione, e descrive con un'immagine mirabile l'agire di Cristo e il suo compimento secondo le promesse di

Dio: Egli fu sempre il «sì» obbediente al Padre. Quel «sì» è radice e modello del «sì» dell'Apostolo alla fede e alla dottrina del vangelo.

Si delinea poi la seconda dimensione del Cristo: vero «amen» di Dio (Ap 3,14), per mezzo di Lui, unico eterno Mediatore tra Dio e l'uomo, sale al Padre «il nostro amen», la nostra lode e la conformità alla sua volontà. Abbiamo ricevuto da Dio la conferma della nostra identificazione con Cristo per mezzo dell'unzione dello Spirito (v. 21), che è ad un tempo «sigillo» eterno dell'appartenenza a Lui e «pegno» della vita immortale conferita ad ogni battezzato. In Cristo l'uomo entra in contatto con il mistero trinitario, che completa e riempie l'esperienza di Dio e da del credente un altro Cristo, umile sì al padre, amen generoso a sostegno dei fratelli.

Vangelo: Marco 2,1-12

Dopo alcuni giorni, Gesù ¹entrò di nuovo a Cafarnao. Si seppe che era in casa ²e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. ³Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. ⁴Non potendo però portarglielo innanzi a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. ⁵Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

⁶Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: ⁷«Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». ⁸Ma Gesù, avendo subito

conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? ⁹Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? ¹⁰Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ¹¹ti ordino», disse al paralitico: «alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». ¹²Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti. e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Nel Vangelo di Marco ogni malattia fisica è metafora ed espressione del peccato che corrode l'uomo nella sua dimensione spirituale e materiale. Cristo non è venuto solo a perdonare il peccato, ma a rendere all'uomo la pienezza della vita, a guarire ogni male. Rimedio radicale, questo, che lascia senza parole e suscita l'invidia e l'alterigia degli avversari di Gesù. Ma è proprio di fronte alla incredulità dei sacerdoti e degli scribi, di quanti si credevano depositari della vera saggezza e della vera legge, il Signore manifesta la novità assoluta della sua persona, e il duplice potere di perdonare e di guarire. Solo Gesù, Messia e Figlio di Dio, può mostrarsi liberatore dell'uomo e rivelarsi come colui che perdona il peccato e guarisce da ogni male, perché Egli è realmente il Salvatore: perché ciò avvenga, però è necessaria una fiducia senza riserve in Lui. Per questo nel processo di guarigione e liberazione dell'uomo storpio è chiamata in causa la fede: non solo quella individuale, ma quella collettiva e comunitaria (v. 5).

MEDITATIO

La guarigione, desiderio e speranza di ogni malato, è presentata nel Vangelo come una azione di Gesù: "Alzati - dice al paralitico - prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua". Questa azione di guarigione è una modalità in cui Gesù entra in relazione con le persone: appartiene pertanto alla sua missione.

«Non abbiamo mai visto nulla di simile», esclama la gente, e dà lode a Dio per la prodigiosa guarigione del paralitico e per il miracolo del perdono dei peccati, che è ancora più significativo, qualitativamente superiore alla risurrezione d'un morto: la colpa non è solo 'coperta', ma 'estirpata

radicalmente', e il peccatore ridiventa innocente e immacolato come la lana, secondo una immagine cara a *Isaia*.

Per questo rimettere il peccato è un'opera esclusivamente 'divina': è il miracolo dell'amore creativo di Dio, che precede quello dell'uomo e si configura come gratuito. Un miracolo di cui più volte nell'Antico Testamento Dio rivendica e manifesta la grandezza e la gratuità: «Io, io cancello i tuoi misfatti, o Israele! Per riguardo a me, non ricordo più i tuoi peccati», anche se fossero rossi come scarlatto e neri come la pece.

ORATIO

Tu lo conosci il paralitico, Signore.
Tu leggi la sua esistenza
e vi cogli lo smarrimento e la sofferenza,
la voglia di guarire, la fiducia in te,
ma anche il peccato nascosto nel profondo della sua anima.
Così incominci
sbarazzandolo dal pericolo maggiore,
quello che allontana da Dio,
anche se apparentemente tutto continua come prima.
Solo dopo,
dopo aver guarito il suo cuore,
tu dai nuovamente forza ed energia alle sue gambe.
Perché egli riprenda con gioia nuova
la strada dell'alleanza con Dio,
senza cadere nelle lusinghe del male,
senza cadere nel peccato.

(ROBERTO LAURITA)

CONTEMPLATIO

Non è esagerato affermare che l'Eucaristia è la ragione d'essere di ogni servizio ai fratelli, ed è la spinta, la forza e

lo slancio interiore del nostro farci dono agli altri, soprattutto agli ultimi.

(ENZO BOSCHETTI)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Beato l'uomo che ha cura del debole» (Sal 40).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Come sono veri i gemiti e le lacrime di Giovanni della Croce, che con Agostino, addoloratissimo esclama: «Ahi, miserabile condizione dell'umana vita, che spesso rincorre, e abbraccia, e tiene stretti beni che, invece, sono mali!» e, inorridito, fugge lontano da mali che, invece, sono i veri beni! Così gli capita l'immane sciagura di rifiutare, ad ogni costo e per partito preso, le beatitudini che assicurano la vera felicità, la vera pace e la vera gioia, e di rincorrere affannosamente beni effimeri e fallaci, precari e passeggeri, che stancano e strapazzano, sfiancano e sfiniscono lo stesso organo fisico del cuore, provocando ansietà e preoccupazioni, angosce e depressioni, stanchezze e smarrimenti, sonniferi e tranquillanti. I beni terreni amati disordinatamente immettono in una sinusoide interminabile e defatigante di beni passeggeri, che nascono, durano appena un po' e fatalmente finiscono, lasciando l'anima più stanca.

Solo così si spiegano gli stati di depressione di cui parlano i giornali, che solo in Cristo possono avere la loro cura e guarigione magistrale e definitiva. Gesù ci dice: «Chi berrà di quest'acqua avrà ancora sete: ma chi berrà dell'acqua che gli darò io, non avrà più sete in eterno»! Preghiamo con la Samaritana: «O Signore, dacci sempre di quest'acqua!».

LUNEDÌ (20 febbraio 2006)

(VII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Giacomo 3,13-18

Carissimi, ¹³chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza. ¹⁴Ma se avete nel cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità. ¹⁵Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica; ¹⁶poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. ¹⁷La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. ¹⁸Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opere di pace.

Giacomo pone la domanda: «Chi è saggio e accorto tra voi?» (v. 13). Due tipi di sapienza conosce l'apostolo, quella terrestre e quella celeste, e diversi ne sono gli esiti: comunione o discordia.

La comunione è sempre ispirata dall'alto, dà buona testimonianza e permette di vivere in mitezza e in pace. La discordia invece ha radice nel cuore dell'uomo e fa crescere sentimenti di gelosia, di contesa, di superbia. È una sapienza terrena, cattiva, che divide, suggerita dal demonio che invita a compiere ogni sorta di azioni negative, velate da un apparente bene. La sapienza che viene dall'alto, invece, opera il bene sempre, ed è pacifica, arrendevole, mite, piena di misericordia, e soprattutto è nella verità.

La pace e la concordia di una comunità gettano quindi un seme che porta frutto nel campo della giustizia divina.

Vangelo: Marco 9,14-29

In quel tempo Gesù, sceso dal monte ¹⁴e giunto presso i discepoli, li vide circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. ¹⁵Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. ¹⁶Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». ¹⁷Gli rispose uno della folla: «Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. ¹⁸Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». ¹⁹Egli allora in risposta disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». ²⁰E glielo portarono.

Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando. ²¹Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; ²²anzi, spesso lo ha buttato nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di me e aiutaci». ²³Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». ²⁴Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: «Credo, aiutami nella mia incredulità».

²⁵Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: «Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più». ²⁶E gridando e scuotendo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». ²⁷Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi. ²⁸Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: «Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?» ²⁹Ed egli disse loro: «Questa specie di demoni

non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

Gesù si indigna perché constata che la sua predicazione e i miracoli compiuti non hanno consolidato la fede dei discepoli né della folla. Pur con una nota di rabbia e di stanchezza, però, Gesù non abbandona questa gente e offre ancora una volta il suo aiuto. Il padre del ragazzo interviene e mette a nudo la propria fragile e inconsistente fede: «*Se puoi fare qualcosa...*» (v. 22b). Questa richiesta stupisce il Maestro, che subito risponde: «*Ogni cosa è possibile a chi crede*» (v. 23). Il padre del ragazzo, dicendo: «*Credo*» (v. 24b),

afferma l'impotenza dell'uomo e la grande misericordia di Dio.

Allora Gesù compie il miracolo: libera il giovane dallo spirito muto e lascia un breve intervallo di tempo, uno spazio perché si manifestino la grandezza e la potenza dell'amore: il giovane non è morto, è completamente libero.

Quando i discepoli interrogano Gesù riguardo alla loro impotenza, Gesù fa riferimento alla preghiera, cioè al completo e umile riconoscimento che ogni cosa viene da Dio e che contare esclusivamente su se stessi non porta a nulla.

MEDITATIO

La fede fa crescere la sapienza e la sapienza aumenta la fede: è il cammino da percorrere per non cadere nella trappola di una giustizia solo terrena, rivendicatrice di diritti. L'umiltà è la fede nascosta, è la confidenza di colui che tutto spera, perciò tutto copre nella carità.

In questa luce la preghiera è il pane quotidiano che fermenta la pasta dell'esistenza, e consente di sollevare lo sguardo verso Colui che è Signore della vita, del quale abbiamo bisogno per scacciare il male tormentoso e affannoso dei nostri giorni.

ORATIO

Signore Gesù,
siamo deboli e fragili
e con difficoltà riusciamo ad accogliere «*le cose di lassù*»,
la sapienza che viene dall'alto e la fede in te.
Aiutaci a tenere vivo
il desiderio di non abbandonarti
e di scorgere la tua presenza
nella vita di ogni giorno.

CONTEMPLATIO

Sappiamo bene che la celebrazione dell'Eucaristia è stata unita, dai tempi più antichi, non soltanto alla preghiera, ma anche alla lettura della sacra Scrittura e al

canto di tutta l'assemblea.

Grazie a ciò è stato possibile, da molto tempo, riferire alla Messa il paragone fatto dai padri con le due mense, sulle

quali la chiesa imbandisce per i suoi figli la parola di Dio e l'Eucaristia, cioè il pane del Signore.

Dobbiamo quindi ritornare alla prima

parte del sacro mistero che, spesso, al presente viene chiamata liturgia della parola, e dedicarle un po' di attenzione.

(OVANNI PAOLO II).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Sorgente di pace è la legge del Signore» (Sal 19).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La grazia cambia alla radice il rapporto con Dio, fra di noi, e cambia la comprensione che ciascuno di noi ha di se stesso.

Primo: la grazia muta alla radice il modo di concepire il rapporto con Dio, che diventa essenzialmente un rapporto di accoglienza e di gratitudine. Non è la via dell'uomo che sale a Dio, ma è la via di Dio che discende verso l'uomo. La salvezza è dono, non conquista. È proprio questo il Vangelo, il lieto annuncio da portare a tutti, atteso e desiderato: Cristo è morto e risorto per noi e, di conseguenza, siamo salvati dall'amore gratuito di Dio apparso sulla croce, non dalle nostre opere. La nostra sicurezza poggia sull'amore di Dio, non sulla nostra risposta: per questo è lieta notizia.

Secondo: la grazia muta i rapporti all'interno della comunità, nella quale deve regnare l'ordine della donazione reciproca e non della giustizia tanto/quanto. «Niente fate per spirito di parte, niente per vanagloria; ognuno, al contrario, per umiltà, ritenga gli altri superiori a sé. Non mirate al vostro interesse personale, ma piuttosto pensate ciascuno a quello degli altri», scrive san Paolo alla comunità di Filippi. Tutto questo è necessario se la comunità vuole essere la proclamazione della grazia, cioè di quella logica che ha condotto il Cristo, che era nella condizione di Dio, a prendere la forma di schiavo, a farsi obbediente fino alla morte, alla morte di croce.

Terzo: la grazia non muta soltanto i rapporti interni alla comunità, ma anche i rapporti della comunità nei confronti del mondo. Devono essere rapporti di servizio, e in nessun modo di autoglorificazione. La salvezza è nella fede e non nelle culture, e quindi tutte le culture possono aprirsi al Cristo, e nessun popolo può imporre a tutti in nome di Cristo la propria particolare cultura. Se così non fosse, la salvezza non sarebbe più grazia, unicamente fondata sull'amore di Dio, ma sarebbe condizionata da una cultura o dall'altra, cioè dalle opere dell'uomo.

Quarto: l'uomo deve concepirsi come dono gratuito, come un'esistenza regalata, e non può, quindi, rimanere chiuso in se stesso e cercare il vantaggio proprio. Deve aprirsi e farsi dono gratuito per tutti. Se questo non avvenisse, il movimento di Dio verrebbe interrotto e distorto: l'amore gratuito che cade sull'uomo verrebbe dall'uomo trasformato: non più dono ma possesso, non più servizio ma potere.

(B. MAGGIONI, *Vita consacrata come trasparenza evangelica*, in *Consacrazione e servizio - Supplemento* nn. 10/11, Roma 1981, 29s.)

MARTEDÌ (21 febbraio 2006)

(VII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Giacomo 4,1-10

Carissimi, ¹da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni, che combattono nelle vostre membra? ²Bramate e non riuscite a possedere, e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; ³chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri. ⁴Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. ⁵O forse pensate che la scrittura dichiara invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? ⁶Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: "Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia". ⁷Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi. ⁸Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Purificate le vostre mani, o peccatori, e santificate i vostri cuori, o irresoluti. ⁹Gemete sulla vostra miseria, fate lutto e piangete; il vostro riso si muti in lutto e la vostra allegria in tristezza. ¹⁰Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà.

Giacomo penetra in profondità nel cuore di coloro che si fanno maestri della comunità. La scorrettezza di costoro porta a liti pericolose, suscitate dalle passioni della bramosia e del possesso, che uccidono nell'animo e suscitano invidia. Come pensare di ottenere ciò che si chiede, dal momento che ogni piccola richiesta rivolta a Dio è viziata da questi sentimenti? «Gente infedele» (v. 4), quella che preferisce le cose del mondo facendosi così nemico di Dio, talvolta inconsapevolmente.

Per rendere ragione di quanto dice Giacomo cita la Scrittura: è Dio che ci dona l'amore nella sua pienezza e totalità.

Vangelo: Marco 9,30-37

In quel tempo, ³⁰Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. ³¹Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini, e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà». ³²Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.

³³Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?». ³⁴Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. ³⁵Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti». ³⁶E preso un bambino, lo pose in mezzo, e abbracciandolo disse loro: ³⁷«Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Servire, in senso biblico, è operare per Dio, e quindi anche per prossimo: ne discende la liberazione dal peccato, pericoloso dominatore di ogni cuore.

Chi vuole essere il primo «sia l'ultimo e il servo di tutti» (v. 35), ammonisce Gesù. E continua: «Chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato» (v. 37).

La sequela del vero discepolo deve avere queste caratteristiche: chi pensa di essere il primo non mette a frutto i talenti ricevuti, ma solo quelli che presume di avere; invece l'ultimo, il servo, sa che

tutto gli è dato da Dio, e si pone in atteggiamento di gratitudine e di accoglienza.

Il bambino che Gesù addita è simbolo di semplicità, umiltà e povertà, figura di chi si affida totalmente all'aiuto di Dio, risponde quando è chiamato e non fa

ragionamenti di grandezza o di tornaconto, perché non sa e non vuole farli. Non è un silenzio dovuto alla paura di chiedere, ma un abbandono fiducioso a chi si è preso cura di noi, e la certezza che Lui conosce ciò di cui abbiamo bisogno.

MEDITATIO

Charles de Foucauld udì un giorno questa frase, pronunciata durante una predica di don Huvelin: «Gesù Cristo ha preso l'ultimo posto, in modo tale che nessuno potrà mai toglierglielo». Queste parole ci feriscono e consolano nello stesso tempo, perché leggono in chiave nuova l'esperienza quotidiana dell'uomo, ridimensionando la minaccia incombente delle competizioni continue, che la nostra cultura impone quale unico strumento per conquistarsi i primi posti. Senza l'umiltà, la virtù che ci permette di riconoscere un Altro al di fuori e al di

sopra di noi, riusciamo solo ad affermare le nostre passioni, che non portano all'incontro e alla condivisione, ma a incomprensioni e discordie.

C'è una sola passione che l'uomo deve apprezzare: è quella che ha sofferto Gesù Cristo per ciascuno di noi, riportandoci bambini nello spirito, ultimi nel mondo, ma grandi nel suo Regno. Gesù «da ricco che era si è fatto povero per noi», e ha così messo in discussione la radice del male che regna dentro di noi: farsi *come* lui.

ORATIO

Vicino a te non ho paura,
Signore,
come un bambino in braccio a sua madre.
Così vorrei restare,
vicino a te, Signore.
Se smarrisco la via
Tu me la fai ritrovare.
Sì, io vicino a te,
ma se tu resti vicino a me,
è un'altra cosa,
suona diverso,
è più sicuro.

(GENNARO MATINO)

CONTEMPLATIO

Vorremmo essere padroni dei nostri ricordi e fare di essi la nostra ricchezza. Occorre, invece, aprire le mani e saperci spogliare. Il solo modo di salvare quanto

abbiamo vissuto sta nel perderlo, perché Dio se ne fa il custode.

(JEAN BASTAIRE)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Chi spera nel Signore non resta deluso*» (Sal 54).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Beati quelli che sanno ridere di se stessi: non avranno mai finito di divertirsi.

Beati quelli che sanno distinguere una montagna dal ponticello di una talpa: saranno loro risparmiate molte preoccupazioni.

Beati quelli che sono capaci di riposare e di dormire senza bisogno di cercare scuse: diventeranno saggi.

Beati quelli che sanno tacere e ascoltare: impareranno molte cose nuove.

Beati quelli che sono abbastanza intelligenti da non prendersi sul serio: saranno stimati dai loro amici.

Beati voi, se sapete guardare seriamente le piccole cose e serenamente le cose serie: andrete lontano nella vita.

Beati voi, se sapete apprezzare un sorriso e dimenticare uno sberleffo: la vostra strada sarà piena di sole.

Beati voi, se siete capaci di interpretare sempre benevolmente gli atteggiamenti altrui, anche quando le apparenze sono contrarie: passerete per ingenui, ma questo è il prezzo della carità.

Beati quelli che pensano prima di agire e ridono prima di pensare: eviteranno di commettere molte sciocchezze.

Beati voi, se sapete tacere e sorridere quando vi interrompono, vi contraddicono o vi pestano i piedi: il vangelo comincia a penetrare nel vostro cuore.

Beati soprattutto voi che sapete riconoscere il Signore in tutti quelli che incontrate: avete trovato la vera luce, avete trovato la vera saggezza.

(J.-F. Six, *Le beatitudini oggi*, Bologna 1986, 195s.).

MERCOLEDÌ (22 febbraio 2006)

(VII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Giacomo 4,13-17

Eccomi ora a voi, che dite: «Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni»,¹⁴ mentre non sapete cosa sarà domani! Ma che è mai la vostra vita? Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare.¹⁵ Dovreste dire invece: Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello.¹⁶ Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo.¹⁷ Chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato.

L'apostolo Giacomo si rivolge ai ricchi che fanno parte della comunità cristiana. Sono uomini che viaggiano per affari, per ottenere guadagni che vanno ben oltre le necessità del quotidiano. Un possedere per avidità, perciò, per un'ingiusta ricchezza che li inorgoglisce e li tenta, sì che finiscono per ergersi a padroni del futuro.

Giacomo sottolinea la necessità esistenziale di volgere lo sguardo e il pensiero al Signore, per prendere sagge decisioni anche riguardo al quotidiano: il lavoro, in particolare, non può essere inteso unicamente come strumento di gratificazione e beneficio personale.

Se l'attività dell'uomo mira unicamente al

successo e alla ricchezza rischia di diventare una pretesa sugli altri, un arroccarsi diritti e privilegi. Ma tutto ciò è peccato, perché impedisce di compiere il bene, e aggrava l'omissione con la consapevolezza di quale sia il bene.

Vangelo: Marco 9,38-40

In quel tempo,³⁸ Giovanni disse a Gesù: «Abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri». ³⁹Ma Gesù disse: «Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. ⁴⁰Chi non è contro di noi, è per noi».

La fede dei discepoli è fragile, non è in grado di scacciare i demoni; i discepoli stessi sono alla ricerca di grandezza, e vantano una certa pretesa su chi non faccia parte del gruppo che segue il Maestro: a loro avviso solo chi appartiene al gruppo di Gesù può compiere azioni rispondenti agli insegnamenti di Lui. Ma Gesù è venuto a portare una novità per tutti, non solo per pochi, perciò la sua missione e il suo insegnamento non hanno né porte né muri.

MEDITATIO

La vera ricchezza consiste nel possedere la sapienza del cuore, che conserva l'uomo nell'amicizia con Dio e gli consente di conservare uno sguardo puro e attento ai fratelli.

Agire nella carità di Cristo fa sì che l'uomo discerna la strada da percorrere

passo dopo passo, e lo rende capace di azioni straordinarie. E' Lui che le disegna nel cuore dell'uomo, e addita il vero bene: l'amore perfetto a immagine della Trinità, che è la circolarità del dare e del ricevere, e riconosce il vero Bene nel bene del singolo e della comunità.

ORATIO

Grido forte a te, Signore,
ricorda ai lupi che sono lupi
e ai pastori di confondere mestieri.

Forte ti prego:

Non lasciare sola la tua chiesa,
se Tu non costruisci la tua casa
tutto crolla.

E io con lei.

Amo troppo la tua casa,
per non morire con lei.

(GENNARO MATINO)

CONTEMPLATIO

Io adoro il tuo Santissimo Corpo, o mio Signore Gesù: questo Corpo che è lo strumento della nostra redenzione!

Io ti guardo e contemplo il tuo sacro Corpo, quale pegno della mia

risurrezione!

O mio Dio, insegnami a vivere, come deve vivere colui che crede.

(J. H. NEWMAN)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Chi non è contro di noi, è per noi» (Mc 9,40).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

C'è sempre, fortunatamente, una 'favola' vera, ogni giorno.

Una 'favola' vissuta da qualcuno o da qualcosa che, in genere, non ha nome e appariscenza, e si propone al libro della vita dal suo nascondiglio pieno di sole. A volte essa viene carpita e narrata dai giornali e dai libri, ma più spesso rimane ignota alla pubblicità indaffarata in soggetti niente affatto favolosi. La incontrano, per grazia, cercatori di lume, o perché hanno lo sguardo illuminato o perché sentono la disperazione del buio. E la 'favola' quotidiana conferma nella pace i primi e porta alla pace i secondi. È la meraviglia che Dio mantiene sulla terra, dove in molti operano perché sia sempre meno meravigliosa, ma la cui meraviglia finisce con l'imporsi sempre, senza palcoscenico né strepito, nella natura e fra gli uomini.

Ci tocca chiamarla 'favola' impropriamente, dato che è vera, ma le conviene questo nome, perché non sembra vera, tanto si è fatta eccezionale e desueta, mentre doveva essere quasi normale per quel che ogni uomo è chiamato ad essere e a fare, e per quel che nella natura è sparso ovunque. La 'favola' si chiama *dono, amore, unità*. Si racconta in una casa di poveri che si sentono signori e in una casa di ricchi che partecipano quel che hanno. Si trova sull'asfalto, dove, insieme ai 'viaggiatori luttuosi', c'è un pellegrino di umanissima libertà e in una stanza in cui l'infermità sorride come sovrabbondanza di vita. Si legge nel volo delle farfalle, nel canto del merlo, dentro le conchiglie sulla spiaggia del mare, nel gioco di luci in una abetaia montana. Vederla o sentirla, tanto diffusa nel suo nascondiglio, fa pensare che l'inverno' del quotidiano non è, in verità, stagione dominante.

(G. AGRETI, *Le fragole sull'asfalto*, Milano 1987,165.166)

GIOVEDÌ (23 febbraio 2006)

(VII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: *Giacomo 5,1-6*

¹Eccomi ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano! ²Le vostre ricchezze sono imputridite, ³le vostre vesti sono state divorate dalle tarme; il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si leverà a testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! ⁴Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti. ⁵Avete gozzovigliato sulla terra e vi siete saziati di piaceri, vi siete ingrassati per il giorno della strage. ⁶Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non può opporre resistenza.

Il salario da voi defraudato ai lavoratori grida, e le loro proteste sono giunte alle orecchie del Signore. La lettura ci propone le parole più dure della Bibbia contro le ricchezze, quando queste siano congiunte all'ingiustizia sociale e all'edonismo individualistico. Il testo interpella le nostre istituzioni politiche e sociali, ma anche la prassi di ciascuno di noi.

Nell'annotazione conclusiva, relativa al trattamento iniquo riservato al giusto, Giacomo ha voluto rievocare nella figura dell'oppresso, privato dei suoi diritti in modo disonesto, l'immagine biblica del povero di YHWH, che, maltrattato, non oppone resistenza al male. È questo il povero che Dio ama, dal quale non distoglie lo sguardo e verso il quale il suo orecchio rimane sempre teso.

Vangelo: *Marco 9,41-50*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ⁴¹«Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa. ⁴²Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare. ⁴³Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. [⁴⁴]. ⁴⁵Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. [⁴⁶]. ⁴⁷Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, ⁴⁸dove "il loro verme non muore e il fuoco non si estingue". ⁴⁹Perché ciascuno sarà salato con il fuoco. ⁵⁰Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri».

Non c'è nulla di troppo piccolo per l'eternità. Soltanto il male è, di sua natura, inconciliabile con il regno di Dio, e occorre estirparlo, finché si è in tempo: questo è il senso delle frasi paradossali di Gesù sulla mano e il piede da tagliare e l'occhio da cavare.

Nei vv. 43-47 *Marco* assume un linguaggio paradossale, tipico, per la radicalità e per la durezza del giudizio, della mentalità semitica. Se necessario è meglio sacrificare gli organi 'vitali' piuttosto che aderire al peccato e cadere nella dannazione eterna, simboleggiata

dalla Geenna. La conferma è autorevole: il v. 48 infatti ("*il loro verme non muore e il fuoco non si estingue*") è tratto dal profeta Isaia (*Is 66,24*).

Il tema del sacrificio di se stessi per preservarsi e purificarsi dal peccato è ripreso dai vv. 49s. con le immagini del sale e del fuoco.

La sapienza di Cristo che il discepolo deve ricercare per dare sapore a ogni sua azione, il fuoco dell'amore di cui deve bruciare per mettere la propria esistenza a servizio della comunione, passano per la strada del paradosso cristiano: perdere per ritrovare (cfr. *Mc 8,35*).

MEDITATIO

E' un valore fondamentale, per noi cristiani, essere in comunione con Gesù. L'incontro con Dio che avviene in Gesù è talmente grande e trasformante da farci prendere le distanze da ogni pericolo di peccato: esso rovina l'esistenza perché ci allontana da Dio, e senza il vero amore la

vita perde di valore e di sapore. Gesù ci ha redenti, ci ha donato la vita nuova per permetterci di realizzarci in pienezza e per dare senso e autenticità alla nostra esistenza. Il Signore è l'inizio e il termine del nostro vivere, è la vera ricchezza dell'esistenza umana: decidiamoci per lui!

ORATIO

Il tuo Spirito, Signore,
illumini la nostra storia,
perché siamo confusi
e non sappiamo più distinguere il bene dal male.
Il peccato si è accumulato in noi,
è diventato la nostra ricchezza,
il tesoro ammassato nei forzieri del nostro cuore.
Il tuo Spirito, Signore,
torni a bruciare in noi
e ci riconduca all'essenziale;
ci doni occhi limpidi,
capaci di guardare ancora il creato e le creature,
mani aperte per accogliere i fratelli
e condividere con loro il nostro benessere,
piedi sicuri per percorrere le strade della speranza.
Allora anche noi saremo i tuoi profeti,
gli annunziatori della vita nuova
che ha il segno della sapienza del Figlio tuo.

CONTEMPLATIO

O Signore Gesù, realmente presente nel Sacramento dell'altare, notte e giorno aspettandoci, pieno di bontà e di amore, chiamando ed accogliendo quanti

vengono a visitarti, io credo fermamente in questa tua presenza, ti adoro dall'abisso della mia miseria.

(ALFONSO MARIA DE LIGUORI)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*»(Sal 48).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Signore, salvami dall'indifferenza, da questa anonimìa di uomo adulto. È il male di cui soffriamo senza averne coscienza [..].

Ora che la comparsa di Cristo non commuove nessuno, non incute riverenza o terrore, ora possono succedere altre più mostruose cose. E ognuno direbbe: eh, sì, è comparso il Signore?

Ora possiamo ammazzare, rubare, violentare, e tutti continuiamo a dire: è il mondo, è la vita. Ormai siamo uomini senza rimorsi e senza peccati. Invece i pianti della mia infanzia per una falsità detta a mia madre, il dolore per quei giorni in cui non riuscivo ad essere buono, il dispiacere per avere dimenticato le preghiere del mattino e della sera; e il turbamento per un pensiero meno puro. Allora io non potevo pascolare il mio gregge in pace fino a quando non ti avessi chiesto perdono, o Signore; non potevo specchiarmi nelle fonti, non riuscivo a guardare in faccia i fratelli, quando a tavola mangiavamo il poco e saporito pane. Allora il povero mi faceva piangere, quando veniva a chiedere un pugno di farina alla porta; adesso invece diciamo tutti che pure questo è una necessità «*I poveri li avremo sempre con noi*» (Mt 26,11); così li sopportiamo perfino alle porte delle chiese, la domenica, quando andiamo, per abitudine, ad assistere alla tua morte.

Ora siamo tutti come l'Epulone, con questo bassorilievo di Lazzaro alle soglie del palazzo per dar risalto alla nostra distinzione.

(D.M. TUROLDO, *Pregare*, Sotto il Monte 1997, 164 e 166s.).

VENERDÌ (24 febbraio 2006)

(VII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Giacomo 5,9-12

⁹Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. ¹⁰Prendete, o fratelli, a modello di sopportazione e di pazienza i profeti che parlano nel nome del Signore. ¹¹Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione.

¹²Soprattutto, fratelli miei, non giurate, né per il cielo, né per la terra, né per qualsiasi altra cosa; ma il vostro 'sì' sia sì, e il vostro 'no' no, per non incorrere nella condanna.

Ecco, il giudice è alle porte.

La pazienza raccomandata da san Giacomo non è la semplice e passiva rassegnazione, ma equivale a una perseveranza motivata dai classici esempi del passato (soprattutto quello di Giobbe) e protesa verso il Signore che viene.

Vangelo: Marco 10,1-12

In quel tempo, Gesù ¹partito di là, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare. ²E avvicinatasi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: «È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?»; ³Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». ⁴Dissero: «Mosè ha permesso di "scrivere un atto di ripudio e di

rimandarla"». ⁵Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. ⁶Ma all'inizio della creazione "Dio li creò maschio e femmina; ⁷per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola". ⁸Sicché non sono più due, ma una sola carne. ⁹L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto». ¹⁰Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: ¹¹«Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; ¹²se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio».

Le disposizioni della legge mosaica non sono una concessione benevola di Dio per il suo popolo, come si credeva nelle scuole rabbiniche del tempo. In realtà esse rivelano la leggerezza con cui veniva praticato il divorzio nel popolo ebraico, e l'indegna situazione della donna ripudiata che, senza il libello, sarebbe sempre rimasta 'proprietà' del primo marito. Il vero problema a cui Gesù conduce i suoi interlocutori è l'incapacità di amare che allontana dal progetto divino originario.

L'uomo e la donna portano entrambi in sé l'immagine di Dio che è amore e, pur nella diversità, sono chiamati ad essere una sola cosa nel matrimonio. Nell'atto creatore si scopre il senso vero dell'amore e a nessuno è permesso di infrangere l'unità profonda immessa da Dio nella natura umana.

MEDITATIO

La storia umana si snoda tra i due grandi momenti della creazione e della venuta gloriosa di Gesù. Allo sbocciare e al compiersi del tempo troviamo il senso profondo del nostro vivere: Dio, che ci chiama e ci vuole in comunione con lui.

Se andiamo dietro alle suggestioni mediatiche imperanti, il tempo presente ci appare come l'oggi assoluto, sembra tentare di recidersi dal passato, quasi non gli appartenesse, e non riuscire a proiettarsi in un futuro possibile, finendo per raggomitolarsi sterilmente su se

stesso.

La parola di Dio in questo giorno ci dice qualcosa di prezioso al riguardo. Il nostro è il tempo della pazienza, cioè dell'attesa operosa, fiduciosa, certa della venuta del Signore. Il nostro è anche il tempo in cui diamo corpo e storia all' «immagine e somiglianza» divine impresse in noi nell'atto creatore, per le quali ciascuno realizza il progetto originario di comunione nella diversità, di armonia dell'amore.

ORATIO

Tu, Signore,
sei vita d'amore eterna
che mai tradisce,
unico amore
a cui possiamo cantare
"ti voglio bene",
sicuri che la tua risposta
sarà sempre assai di più.

(GENNARO MATINO)

CONTEMPLATIO

Tieni sempre davanti agli occhi il punto di partenza. I risultati raggiunti, conservali. Ciò che fai, fallo bene. *Non arrestarti*; ma anzi, con corso veloce e passo leggero, con piede sicuro, che

neppure alla polvere permette di ritardarne l'andare, avanza confidente e lieta nella via della beatitudine che ti sei assicurata.

(CHIARA D'ASSISI)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Beati i misericordiosi: troveranno misericordia*» (Sal 102).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

L'immagine primaria che i nostri contemporanei hanno del tempo non è serena. Nell'unico villaggio globale le attese sono brevissime, si assiste agli eventi in diretta, il potere dei telecomandi è diventato il segno della soddisfazione dell'immediato. L'immaginario di tutti, piccoli e adulti, è popolato di figure a mille colori, ma effimere come una meteora, siano esse quelle terribili della guerra o quelle del papa in viaggio apostolico, accostate senza distinzione di valore ai messaggi pubblicitari.

Se da un lato tutto sembra sotto controllo, dall'altro questi tempi accelerati e segmentati sono fonte di angoscia e di minaccia per l'uomo. Il tempo nel quale viviamo sembra più che mai il *chr6nos* del mito greco che divora i suoi figli, e noi sempre più ci riscontriamo nella figura dell'uomo *pr6skairos* di cui parla la spiegazione della parabola evangelica del seme (Mt 13,3-23): l'uomo incostante, l'uomo di un momento, incapace di durata, di perseveranza, di costruire una storia che non sia un frustrante e sconnesso ammasso di episodi.

Se pensiamo che l'esperienza della fede ha bisogno invece di gradualità, di accompagnamento, di progressività, si fa ancora più urgente un'educazione ad acquisire quelle virtù che sono particolarmente legate al tempo: la pazienza, la speranza, l'attesa, la vigilanza, la perseveranza, intese come arte di restare nel tempo con la coscienza che è l'intero arco della vita che fa dell'esistenza un capolavoro [...].

Mi domando quale educazione riceve la nostra gente per distinguere le promesse di Dio dai calendari di Frate Indovino o dagli oroscopi che sempre più invadono le pagine dei quotidiani e dei rotocalchi. I profeti d'Israele ci hanno tramandato il gusto per le promesse sorprendenti di Dio che non possono essere codificate nel diritto canonico, ma attendono dalla chiesa e da tutti noi gesti di coraggio e di libertà, per aiutare il mondo di oggi a uscire dal cerchio inesorabile di un *chr6nos* che più che mai sta divorando i suoi figli.

(P. FERRARI, *Il mistero del tempo*, in AA.VV. *Un tempo di grazia. Quale futuro per la Chiesa?*, Milano 2000, 40s., 44s., 48s.)

SABATO (25 febbraio 2006)

(VII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Giacomo 5,13-20

Carissimi, ¹³chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, salmeggi. ¹⁴Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della chiesa, e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. ¹⁵E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. ¹⁶Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri, e pregate gli uni per gli altri, per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza.

¹⁷Elia era un uomo della nostra stessa natura: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. ¹⁸Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto. ¹⁹Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, ²⁰costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati.

L'autore, avendo sempre presente il ritorno escatologico del Signore (cfr. 5,7-9), continua a esortare su aspetti concreti della vita comune. Il tema che unisce questi ultimi versetti è *la preghiera*. Giacomo sostiene che non c'è situazione della nostra esistenza che non possa essere accompagnata dalla preghiera; in ogni occasione triste o lieta possiamo metterci davanti a Dio per innalzare grida di supplica o canti di lode e ringraziamento. In particolare la preghiera è strumento di conversione: conversione personale, prima di tutto, ma anche potentissimo mezzo per ottenere la salvezza dei fratelli. E' questo il vero capolavoro della carità cristiana, che

produce miracoli anche più grandi: *Chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati.*

Vangelo: Marco 10,13-16

In quel tempo ¹³presentavano a Gesù dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. ¹⁴Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio.

¹⁵In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso».

¹⁶E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.

Molti bambini vengono portati a Gesù per essere benedetti. Ci stupisce che un gesto così normale generi tanto disappunto tra i discepoli, sì da richiedere una decisa presa di posizione da parte di Gesù. Ma la costruzione del brano non è casuale: essa è finalizzata ad orientare l'attenzione del lettore sul concetto chiave dell'intero passo: la buona novella del Regno è accolta da chi si affida ciecamente a Dio.

In ambiente palestinese i bambini piccoli, come le donne, non avevano alcun valore, erano persone con cui non si perdeva tempo; questa mentalità probabilmente era diffusa anche tra i discepoli di Gesù. Ma il Signore condanna un tal modo di pensare: con il suo abbraccio Egli vuole eliminare ogni distanza, e con la sua stessa vita diventa modello di un atteggiamento fondamentale per il vero

discepolo, quello della infanzia spirituale. La tenerezza con cui il Cristo si rivolge al Padre chiamandolo «*Abbà*», la totale sottomissione alla volontà di Dio, il

fiducioso abbandono, senza riserve, nelle sue mani descrivono la condizione filiale, l'unica che consenta la relazione piena, intima, amorevole con Dio Padre.

MEDITATIO

Il regno di Dio è una realtà già presente in mezzo a noi, da accogliere nella fede come bambini, senza pensare di costruirla con le nostre capacità. Il Regno è qui, ma dove sono i bambini? Dove sono quei piccoli disposti a lasciarsi amare di un amore autentico?

Siamo forse tutti diventati adulti autosufficienti? Ci siamo forse costruiti

un 'regno' a nostra misura, con le nostre stesse mani?

Cristo è presente e ci indica un cammino concreto di liberazione, da intraprendere personalmente, per ritrovarci tra le sue braccia insieme a molti altri fratelli, poveri peccatori come noi, ma fiduciosamente abbandonati in quell'abbraccio.

ORATIO

Davanti alla potenza della natura
ammutolisco e prego:
quanto grande sei,
Signore mio.

Davanti al mondo che si svela,
curioso e affascinato ti cerco.

Eppure,
solo davanti al sorriso di un bambino
mi è facile trovarti.

(GENNARO MATINO)

CONTEMPLATIO

Bisogna che viviamo L'Eucaristia. L'Eucaristia è amore, nient'altro che amore; dobbiamo dunque perfezionare in noi l'amore. Ogni giorno dobbiamo

rinnovare questo fuoco per infiammare noi stessi.

(GIULIANO EYMARD)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*A te, Signore, innalzo la mia preghiera*» (Sal 140).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Un bimbetto tutto preso dal suo nuovo giocattolo si immerge completamente nel suo trastullo. Mentre gioca, si identifica a tal punto nel ruolo da dimenticare persino papà e mamma. Sopraggiunge un grosso cane rabbioso: cosa farà il bimbo? Continuerà il gioco ignorando il cane e rifiutando inconsciamente il pericolo? Si getterà in una lotta furiosa contro l'animale? Tenterà di mettersi in salvo? In ogni caso verrà divorato. Se, al contrario, il bimbo prenderà coscienza del pericolo dal punto di vista oggettivo: «Il cane è grosso e io sono piccolo», nonché dal punto di vista soggettivo: «Ho paura», allora si renderà conto immediatamente di non essere solo e di avere un papà e una mamma a cui chiedere aiuto. [...] Il primo passo della fede è rammentare di avere un Padre premuroso in cielo e, nella tenerezza del suo abbraccio, riscoprire la presenza e l'aiuto dei fratelli che ci vivono accanto. Il bimbo che ha preso coscienza del pericolo non per questo viene salvato: egli dovrà non solo vedere il pericolo ma *accoglierlo*. Il piccolo accetterà di accogliere il pericolo solo perché sa che il papà è più forte del cane; dovrà fidarsi completamente dell'intervento paterno [...].

La fede autentica è quella che, nella prova, come Maria al Calvario, non smette di credere che non è per mancanza di amore che Dio permette il male, ma solo per concederci un bene superiore che non possiamo ancora vedere e comprendere. Questa speranza senza limiti è la condizione dell'abbandono più difficile da vivere. Se abbiamo difficoltà a praticare l'abbandono è perché non sappiamo continuare a sperare anche quando ogni speranza sembra perduta [...].

Il fanciullo che ha realizzato il pericolo dal punto di vista oggettivo e soggettivo e lo ha fatto suo accettandolo, cosa farà ora? Correrà a gettarsi nelle braccia del padre. È il culmine della fiducia e dell'amore. Accade così anche per noi quando ci affidiamo a Dio. [...] È dalla nostra disponibilità ad affidarci al Signore che si misura il nostro amore per lui. [...] Il culmine dell'abbandono sarà l'offerta di tutto il nostro essere: senza maschere, nudi e poveri di fronte al Signore, con il nostro fardello di miseria e di peccato. Questo slancio del cuore riscalda l'anima ed è una forza irresistibile. È lo Spirito Santo che si impadronisce di noi. È l'amore che ci spinge a lasciarci cullare fiduciosi nella tenerezza divina.

(V. SION, *L'abbandono a Dio*, Milano 1998³, 20-24, *passim*).